

150 dell'Unità d'Italia... 150 anni dall'eccidio di Pontelandolfo e Casalduni. Cosa abbiamo da festeggiare?

ATTUALITÀ

Gaetano Ferrara

Come dimenticare la carneficina che fu perpetrata a Pontelandolfo il 14 agosto del 1861 ad opera dei bersaglieri del colonnello Negri per ordine del generale Cialdini?

Quest'anno ricorrono i 150 anni dell'Unità d'Italia. Ci saranno festeggiamenti e commemorazioni.

Si dimenticheranno, tuttavia, le vittime: chi questa unità d'Italia l'ha dovuta subire, senza aver avuto il tempo di riflettere sul suo significato, senza aver avuto il tempo di accettarla, prima del suo compimento. Il 14 agosto del 1861 a Pontelandolfo fu perpetrata una carneficina ad opera dei bersaglieri del colonnello Negri per ordine del generale Cialdini, come rappresaglia per l'uccisione di una ventina di soldati. Il paese fu incendiato, assieme al paese di Casalduni, ma a Pontelandolfo furono compiuti anche massacri (dai 200 agli 800 morti), stupri e violenze, una vendetta cieca che prese di mira povera gente ignorante, bifolchi e popolane che di politica ne capivano davvero poco. Questa è l'altra inconfessabile faccia dell'unità d'Italia: le prevaricazioni che vennero perpetrate dai conquistatori piemontesi per ragioni che i bifolchi ed i contadini ignoranti delle nostre terre consideravano incomprensibili.

L'eccidio, a cui gli Stormy Six dedicarono la canzone "Pontelandolfo" nell'album "L'unità" (1972), avvenne tre anni prima del massacro del fiume Sand Creek (avvenuto nel novembre 1864), evento al quale Fabrizio de André dedicò l'omonima canzone (la milizia del Colorado, comandata dal colonnello Chivington, attaccò un accampamento di Cheyenne e Arapaho mentre gli uomini del villaggio erano andati a caccia di bisonti). Per capire la portata del massacro di Pon-

“In ciascun paese si ha il dovere di coltivare le proprie memorie, di non cancellare le tracce delle sofferenze subite dal proprio popolo”, Giorgio Napolitano, 10/02/2011, in ricordo delle Foibe



telandolfo, basti pensare che i morti del celebratissimo massacro del fiume Sand Creek furono probabilmente meno di quelli di Pontelandolfo. La differenza è che oggi il luogo in cui avvenne l'eccidio di indiani è tutelato dal National Park Service che ha individuato il Sand Creek Massacre National Historic Site affinché se ne perpetui eternamente la memoria.

Se lo Stato Italiano condanna l'eccidio delle Fosse Ardeatine (335 morti) in quanto cieca rappresaglia delle truppe tedesche ai danni di civili inermi, deve avere il coraggio di condannare ufficialmente e ad alto livello - proprio quest'anno che ricorrono i 150 anni dell'Unità d'Italia - anche l'eccidio di Pontelandolfo e Casalduni e di riconoscere che in quel luogo, il 14 agosto 1861, si aprì un baratro in cui sprofondarono i nobili ideali che avevano animato almeno

alcuni dei romantici eroi del Risorgimento italiano.

Solo con tale formale, ufficiale riconoscimento si potrà incominciare a fare chiarezza sugli eventi del 1861 che accaddero a Pontelandolfo e nei mesi e negli anni successivi in altre parti dell'Italia unita per promuovere una vera e definitiva riconciliazione con lo Stato italiano. In caso contrario, come si può chiedere alla gente delle nostre contrade di festeggiare l'Unità d'Italia, inaugurata proprio con quegli eccidi? Come si può chiedere di stendere un velo di oblio su quei morti innocenti solo in nome di una presunta ragion di stato che ormai non ha più motivo di sussistere?

Richieste in tal senso alle Istituzioni sono state inoltrate, tra l'altro, dal "Comitato civico di Pontelandolfo dei 150 dell'Unità d'Italia", il cui coordinatore è il prof. Renato Rinaldi, che ringraziamo per

alcune informazioni che ci ha fornito. I testi di alcune di tali richieste si possono trovare sul sito www.pontelandolfo-news.com curato dallo stesso prof. Rinaldi.

Il desiderio di ricordare quei morti non è solo dei nostri conterranei, degli anarchici, dei neo-borbonici o dei comunisti: è di tutte le persone dotate di buon senso e di rispetto della Verità. Credo che, a questo proposito, si possano avanzare delle richieste specifiche per accomunare le diverse istanze e per tentare, unitariamente, una riconciliazione con le Istituzioni.

Le rivendicazioni minime che possono essere legittimamente avanzate credo siano le seguenti: 1) istituzione di una giornata della memoria degli eccidi delle popolazioni del sud perpetrate ad opera dei Garibaldini prima, degli eserciti piemontese ed italiano dopo; 2) riconoscimento ufficiale da parte delle Istituzioni che quegli eventi furono veri e propri crimini; 3) revoca di eventuali onorificenze assegnate ai responsabili di quelle stragi con conseguenti rimozioni di busti, monumenti e lapidi commemorative.

Propongo anche di adottare un simbolo sotto il quale riconoscersi, che non sia né la bandiera borbonica né la bandiera comunista: un semplice drappo bianco macchiato di rosso, ad indicare l'innocenza delle popolazioni del sud squarciata dalla violenza delle baionette, l'indelebile offesa scritta col sangue sul candore delle camicie che coprivano i nostri antenati.